

La scarsa qualità e comparabilità delle informazioni non finanziarie rendicontate dalle Imprese *rappresenta un ostacolo alla finanza sostenibile, non potendo gli investitori disporre di informazioni affidabili per orientare le proprie decisioni*. I principali rischi finanziari derivanti dalle sfide della Sostenibilità, in **particolare i cambiamenti climatici**, non vengano presi sufficientemente in considerazione nelle strategie degli Investitori e delle Imprese. *Questa la principale riflessione che scaturisce dai risultati della ricerca svolta dall'Alliance for Corporate Transparency*.

L'[Alliance for Corporate Transparency project](#) è un'iniziativa, lanciata nel 2018 dallo Studio legale internazionale Frank Bold, con l'obiettivo di fornire raccomandazioni a supporto dello sviluppo della Legislazione europea *sul reporting non finanziario*.

Non a caso, i risultati della ricerca pubblicata lo scorso 17 febbraio, sono arrivati in prossimità dell'avvio, da parte della **Commissione europea**, della revisione della **Direttiva 2014/95 sulle informazioni non finanziarie delle imprese** ed in concomitanza all'annuncio del Vicepresidente esecutivo della Commissione europea – Valdis Dombrovskis – dell'impegno della **Commissione** per supportare lo sviluppo di nuovi standard europei per la rendicontazione di informazioni non finanziarie.

Il progetto ha analizzato le dichiarazioni non finanziarie delle 1.000 maggiori Società europee quotate, nei principali Settori industriali, attraverso una metodologia che ha consentito di valutare la qualità dell'informativa aziendale rispetto ai principali requisiti della **Direttiva**, in merito agli aspetti *ambientali, sociali e di governance*. La ricerca è un upgrade della prima esperienza, svolta nel 2018 su un campione di 105 Aziende di tre Settori (ICT, Healthcare and Energy), di cui Frank Bold, insieme al partner tecnico del progetto Sustentia, ha aggiornato la metodologia e ampliato il campione di analisi.

La ricerca "[2018 Research Report – An analysis of the sustainability reports of 1000 companies pursuant to the EU Non-Financial Reporting Directive](#)" rileva che *solo una minoranza di Aziende fornisce informazioni complete e affidabili*, ma in generale la qualità e comparabilità delle informazioni di Sostenibilità rendicontate non è sufficiente per poter comprendere i loro impatti, rischi o piani; l'intento della **Direttiva** di collegare *"politiche, rischi e risultati"*, quindi, non viene ancora perseguito dalle Imprese che tendono, invece, a rendicontare sulle proprie politiche ma non sui relativi risultati. Secondo la ricerca, infatti, la presenza di politiche e impegni generici delle Imprese è diffusa (*80-90% delle Imprese su questioni chiave quali clima, diritti umani e anticorruzione*), ma non altrettanto su obiettivi concreti, risultati attesi delle politiche rispetto ai target impostati e informazioni specifiche su rischi e impatti (20% delle Imprese in media).

Ad esempio, con riferimento ai cambiamenti climatici l'82% delle Aziende presenta delle politiche al riguardo, il 36% fissa dei target e nel 13,9% dei casi i target sono definiti secondo un approccio scientifico in linea con gli obiettivi dell'**Accordo di Parigi**. Solo il 28% delle Imprese analizzate rendiconta i risultati raggiunti sui target climatici.

Con riferimento alle emissioni di gas a effetto serra, le Imprese analizzate rendicontano il proprio Scope 1 e Scope 2 rispettivamente nel 76,6% e 61% dei casi, mentre le emissioni Scope 3 sono rendicontate in media solo dal 35% delle Aziende, questo probabilmente a causa della confusione legata alle metodologie di raccolta dati.

Da notare, inoltre, le differenze significative tra le percentuali di Aziende che affrontano i diversi temi ambientali: ad esempio, solo il 33,6% delle Aziende affronta il tema della *biodiversità* e della *conservazione degli ecosistemi*, mentre il 78,1% delle Aziende fa riferimento al tema dei *rifiuti*.

Queste disparità scompaiono quando si passa ad esaminare l'informativa sui rischi, infatti il 12,5% delle Aziende identifica rischi specifici con riferimento all'uso delle *risorse naturali*, il 9,6% agli *scarichi inquinanti*, il 7,2% alla *biodiversità e conservazione degli ecosistemi* e solo il 6,6% sui *rifiuti*. Ciò sembra dimostrare che l'informativa sulle politiche tende spesso a non essere correlata alla **materialità** dei temi per le aziende.

Ricordiamo che la **matrice di materialità** è un diagramma composto da un'ascissa ed un'ordinata disposte su un Piano Cartesiano che permette ad un osservatore di visualizzare istantaneamente quello che un'Azienda indica sull'asse dell'*ordinata*, o *piano della y*, come priorità in tema di **Sostenibilità**, sulla base degli *strumenti della produzione e della sua organizzazione del lavoro*, e quelle che invece sono le priorità dei suoi **stakeholder** (*ascisse o piano della x*). In definitiva ciò che un'Azienda vuole essere e ciò che gli stakeholder vorrebbero fosse. I punti che si incrociano sono quelli di reciproco interesse. Non sempre (come abbiamo visto sopra) i dati sono coerenti, per questo la conoscenza della **matrice di materialità** di un'Azienda permette un'analisi compiuta della stessa diventando un'indispensabile strumento per la **Contrattazione aziendale**. Ecco perché come Dipartimento Sostenibilità e Rsi invitiamo sempre e comunque ad una lettura puntuale della stessa.